

LA PROTESTA DELLA SANITÀ PUBBLICA

I medici "scappano" dal Ssn che è ormai al collasso

LIVIA PARISI

ROMA. Un contratto scaduto e mai attuato, turni infiniti e aggressioni in quelli che dovrebbero essere luoghi di cura. Per questo sempre più medici lasciano il Servizio Sanitario Nazionale, scegliendo il privato o l'estero. Le conseguenze sono ospedali sempre più vuoti, file lunghissime in pronto soccorso, liste d'attesa fino a 18 mesi per visite e esami. Una situazione che mette a rischio la sopravvivenza stessa della sanità pubblica. A denunciarlo sono medici e dirigenti della sanità pubblica che sono scesi in piazza a Roma, chiedendo «un cambio di rotta, senza il quale sarà sciopero». E per oggi arriva la convocazione del ministro della Salute Orazio Schillaci.

Tra bandiere e fischietti, 7 sigle unite hanno manifestato a piazza

Santi Apostoli all'insegna dell'imperativo «Salvare la sanità pubblica»: Anaa-Assomed, Cimo-Fesmed, Aaroi-Emac, Fassid, Fp Cgil medici, Federazione Veterinari Medici, Uil Fpl e il Coordinamento aree contrattuali medica, veterinaria e sanitaria. «Abbiamo un contratto già scaduto e non attuato, 5 milioni di giorni di ferie non usufruite, 10 milioni di ore di straordinario non retribuite». Questo, ha detto il segretario dell'Anaa Assomed, Pierino Di Silverio, rende i medici «stanchi, arrabbiati, disillusi. E ogni giorno - ha detto - sette lasciano il servizio pubblico. Dobbiamo arrestare subito l'emorragia ma servono investimenti che non si vedono in finanziaria».

«Entro il 2030 circa la metà dei medici andranno in pensione. Se non si interviene con urgenza il go-

verno sarà responsabile del fallimento del Servizio sanitario nazionale», denuncia il segretario nazionale della Fp Cgil Medici, Andrea Filippi. Solo considerando i pensionamenti, infatti, afferma il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici (Fnomceo) Filippo Anelli, «usciranno dal Servizio sanitario nazionale, da qui al 2027, 41.000 tra medici di famiglia e dirigenti medici. In questo modo si va verso una sanità sempre più affidata ai privati, alle cooperative e alle assicurazioni». Come ha denunciato Caterina, medico di un pronto soccorso romano, in una lettera alla presidente del consiglio Giorgia Meloni. «Quindici anni fa ho scelto di fare questo lavoro per passione». Ma «ora il pronto soccorso è diventato una trincea e le truppe sono sempre più esili».